

## IN MEMORIA DI EMILIO BIANCHI

---

LIVIO GRATTON

La lingua italiana possiede due coppie di parole per indicare le relazioni fra chi insegna e chi apprende: professore e alunno, Maestro e Discepolo.

Tutti noi siamo stati alunni di vari professori, ma raramente abbiamo avuto la fortuna di poterci dire Discepoli di un Maestro. A me tale fortuna fu riserbata tre volte: dapprima al Liceo, quando da un Sacerdote, Don Primo Vannutelli, conobbi oltre alle bellezze dei poeti Greci e Latini, l'altezza morale di una vita Cristiana; più tardi, all'Università, quando un grande matematico, Guido Castelnuovo, accanto ai teoremi della Geometria e del Calcolo delle Probabilità, mi rivelò il profondo contenuto filosofico delle dottrine scientifiche; ed infine, quando movevo i primi faticosi passi come ricercatore, Emilio Bianchi mi mostrò con la parola e assai più con l'esempio quali sono le doti e le virtù che sole fanno uno Scienziato. Perchè alunno di Bianchi io non fui, discepolo sì, affettuoso, devoto e riconoscente.

Mi si perdoni questo esordio di carattere personale, ma io non posso pensare ad Emilio Bianchi, senza che mi tornino alla mente le parole che il nostro grande Poeta rivolge a Colui che fu suo Maestro sulla terra:

« Chè 'n la mente m'è fitta, e or m'accora  
 La cara e buona imagine paterna  
 Di Voi, quando nel mondo ad ora ad ora  
 M'insegnavate come l'uom s'eterna.  
 E quant'io l'abbia in grado, mentr'io vivo,  
 Convien che nella mia lingua si scerna ».

Il Prof. Zagar, con profonda dottrina e con la completezza che lo distingue, vi ha parlato dei meriti scientifici di Emilio Bianchi; lasciate che io evochi per qualche istante dinanzi a voi la Sua nobile figura, dalla bella testa candida, dallo sguardo sereno, anche in mezzo alle bufere che travagliarono i Suoi ultimi anni, la Sua parola pacata, così decisa e sicura nei giudizi sempre netti e precisi, non aliena da qualche frase scherzosa, facile a scivolare per affettuoso vezzo nel dialetto della Sua

regione che tanto amava; affinché nelle mie parole possiate rivedere la Sua immagine, quale vive e vivrà sempre nei nostri cuori, quando gli fummo accanto negli ultimi anni della Sua vita, colmi purtroppo di tanti dolori e di tanti lutti.

Lasciate che vi parli del Maestro, le cui parole e le cui azioni non solo ci avviarono verso la Scienza, ma, ciò che più conta, ci indicarono quali sono le doti senza le quali Scienza si può forse apprendere, non fare. E fare Scienza, cioè costruire, creare qualcosa di nuovo, fu sempre la Sua mira costante, anche quando nell'età matura la Sua preoccupazione era soprattutto quella di creare le condizioni perchè noi, Suoi discepoli, potessimo svolgere quel lavoro che Egli aveva in mente, ma non poteva materialmente eseguire. Proprio da questa preoccupazione nacque la Specola di Merate, il primo Osservatorio Astronomico sorto in Italia con criterio ampio e moderno dopo la prima Guerra Mondiale; da questa doveva sorgere il grande Istituto da Lui ideato nelle vicinanze di Roma, il cui compimento eventi più grandi anche del più grande di noi impedirono.

Ma la Specola di Merate, da Lui creata ed avviata « ad alte mete serene », come dice la lapide che ivi Lo ricorda, rimane a testimoniare il Suo genio organizzativo, la Sua ampia e lungimirante visione di ciò che deve essere un Istituto scientifico. Nè ancor oggi io posso pensare a quelle sale ed alle Cupole dei Telescopi senza riudire la Sua voce, senza risentire i consigli, le osservazioni, gli insegnamenti che Egli ci rivolgeva.

Insegnamenti, anzitutto, di dirittura morale; chè senza di essa Scienziati veri non si può essere. Quante volte ho ricordato lo sdegnoso disprezzo di Bianchi verso tutto ciò che è basso, vile e meschino! La Sua profonda onestà di scienziato si rifletteva anche in tutti gli altri aspetti della vita, rendendolo costituzionalmente incapace di piegarsi a quei piccoli compromessi, a quei meschini sotterfugi a cui tutti talora abbiamo dovuto sottometterci.

Sicuro delle Sue opinioni e dei Suoi giudizi non esitava a manifestarli apertamente, anche a costo di crearsi dei nemici; e nemici, purtroppo, ne ebbe, anche se tutti dovevano inchinarsi davanti alla statura morale dell'Uomo e dello Scienziato. Ma le ingiuste critiche che talora Gli furono rivolte Lo lasciavano per lo più indifferente, quando non ne rideva, ben conoscendone la vacuità pronto invece a sdegnarsi quando venivano rivolte a persone da Lui stimate ed amate, di cui prendeva sempre le difese con generosa violenza.

La generosità! ecco un altro degli esempi da Lui lasciatici! Poche persone ho conosciuto nella mia vita che possedessero la virtù della generosità in così alto grado. Appunto per questa Sua generosità, negli anni in cui Lo conobbi, trascurando i Suoi propri lavori e le Sue personali ricerche, Egli si dedicò con entusiasmo a creare nuovi Istituti,

nuovi Osservatori, nuove possibilità di lavoro per altri. Ed anche verso i colleghi Egli rivolse continuamente questo Suo spirito generoso, sicchè anche altri Osservatori Italiani, come quelli di Asiago e di Bologna, devono non poco alla Sua esperienza ed al Suo consiglio.

Tanta generosità non poteva non accompagnarsi a grande profondità di affetti; affetti verso i famigliari, verso gli amici e verso la Patria che Egli servì ed amò con fede senza riserve.

Come Scienziato, forse, il merito maggiore di Bianchi fu l'odio costante per l'improvvisazione, la faciloneria, il diletterantismo. Profondo conoscitore Egli stesso dei metodi e delle tecniche della ricerca astronomica, la Sua critica acuta, e pur sempre serena, era implacabile verso coloro che troppo facilmente si improvvisano ricercatori in campi sconosciuti, senza approfondire sufficientemente le basi dell'edificio che si propongono di costruire. Perciò i Suoi scritti scientifici sono modelli di precisione, di critica sicura, oltre che di chiara ed ampia visione scientifica.

Eccellenza Bianchi! Anche oggi mi viene spontaneo alle labbra il titolo accademico che sollevamo dargli non per meschina adulazione, ma per affettuoso e spontaneo omaggio verso un Uomo illustre, cui tutti riconoscevamo un'Autorità che non dalle cariche rivestite proveniva, ma dal Suo Sapere e dalle personali Virtù, di cui quei titoli non erano se non un povero riconoscimento.

Ecceellenza Bianchi! vogliate accettare anche ora queste mie parole, pur tanto insufficienti, come un omaggio devoto di un discepolo riconoscente, una testimonianza di ammirazione verso i Vostri meriti di Scienziato e di Uomo, ma soprattutto come un gesto commosso di amore filiale.